Il «buco» nelle forniture di petrolio è una storia di ricatti e di debolezze

Ieri Rebecchini ha dato una nuova cifra: 18 milioni di tonnellate - In realtà le compagnie giuocano col governo - Perché l'ENI presente in tutto il mondo ha ottenuto poco petrolio - Impreparazione

Da dove viene il petrolio

PAESI	quantitativi (milioni di tonn.)	percentuale sul totale
ARABIA SAUDITA	22,3	20,7
IRAQ	19	17,5
IRAN	14	13,2
KUWAIT	9,6	8,9
EMIRATI ARABI	3	2,7
ALTRI	3,4	3
Totale MEDIO ORIENTE	71,3	66
LIBIA	15	13,8
ALGERIA	4	3,6
ALTRI	9,5	8,6
Totale AFRICA	28,5	26
Totale ALTRI	8,2	8
Totale complessivo	108	100

Le tappe dello scandalo

L'annuncio del contratto per una ulteriore fornitura di petrolio all'Italia — tre milioni di tonnellate per tre anni — venne dato a Roma il 18 maggio, durante la visita del ministro e principe ereditario Fahd. Il 28 maggio il Comitato per il petrolio dell'Arabia Saudita dava l'approvazione. Il 16 giugno già la Petromin (ente statale dell'Arabia Saudita) firmava il contratto. La trattativa si era svolta in breve spazio di tempo ed in sedi esclusivamente politiche.

L'*intermediazione* — o consulenza — salta fuori dopo. Persino dopo l'inizio delle forniture di petrolio, avvenuto l'8 luglio.

E' il 10 luglio che la AGIP, società dell'ENI per le forniture di petrolio, sottoscrive l'impegno a pagare il 7 per cento «per la consulenza» ad una società anonima con sede a Panama di nome Sophilau. Contemporaneamente l'AGIP chiede al ministero del Commercio estero l'autorizzazione per la valuta, 120 milioni di dollari (circa 100 miliardi di lire), da sborsare a rate mensili.

Il ministro del Commercio estero, Gaetano Stammati, firma pur non avendo ricevuto alcuna documentazione circa la reale destinazione della valuta, come richiede la legge.

Iniziano i contrasti in seno al governo: il 30 luglio Andreotti (favorevole) e Bisaglia (che propone una riduzione della tangente) hanno un primo scontro.

Nei due mesi che seguono si sviluppano manovre a catena con lo scopo implicito di ottenere una spartizione della tangente diversa da quella prevista all'inizio. Il fallimento di questi tentativi avrebbe determinato, alla fine, l'iniziativa di mettere in circolazione informazioni prima limitate — a titolo di «avvertimento» — poi sempre più precise e insistenti. Il presidente del Consiglio Cossiga smentisce genericamente. Il PCI invita il governo a riferire con precisione in Parlamento.

Il governo si presenta soltanto il 20 novembre, quando tutte le principali pezze dell'affare sono già in piazza. Ed anche allora l'on. Sarti, a nome del governo, nega le responsabilità, non fornisce informazioni accettabili, di conseguenza non annuncia quei provvedimenti che avrebbero ancora potuto troncare l'attacco contro l'ente di Stato e i conseguenti danni alle forniture di petrolio.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Lombardini, dichiara però nei giorni seguenti in commissione Bilancio di non poter garantire l'operato dell'ENI. La commissione prende allora l'iniziativa di sentire tutti i maggiori protagonisti, ministri e funzionari dello Stato. Nessuno può spiegare la tangente. Tutti si riparano dietro l'anonima panamense, la banca svizzera che riceve i versamenti. Cioè dietro un segreto che ormai nasconde ben poco della realtà.

ROMA — Su quanto petrolio possiamo contare? Il sottosegretario all'Industria Rebecchini ha recitato ieri alla Camera una nuova battuta della lunga farsa: mancano 18 milioni di tonnellate, per il 1980; se l'Arabia Saudita trasformerà la sospensione in disdetta della fornitura, mancheranno altri 5 milioni di tonnellate. Dal ministero dell'Industria erano uscite in tre settimane tre altre differenti stime: 15, 20 e 23 milioni di tonnellate (prima della sospensione saudita).

Ieri in commissione Industria della Camera si discuteva il secondo decreto sull'energia. Come il primo — ha fatto osservare Gianluca Cerrina Feroni (PCI) — non contiene quel piano di risparmi-fonti alternative che il governo si era impegnato a fare prima del 31 dicembre. Inoltre ripristina il «premio» dei 57 miliardi per la cassa conguaglio, da pagare ai petrolieri, senza che sia stata data una risposta precisa alla questione: quali impegni certi di fornitura prendono le compagnie.

Sulle forniture dall'Arabia Saudita non pende solo la sospensione all'AGIP. Da questa fonte sono venuti, l'anno scorso, 22 milioni di tonnellate, in gran parte attraverso le compagnie statunitensi (Esso, Mobil). Sono queste compagnie che hanno ridotto, per prime, il flusso di petrolio dall'Arabia Saudita all'Italia: mentre l'estrazione di petrolio veniva aumentata, per favorire le forniture agli Stati Uniti, la Esso annunciava una riduzione del 10 per cento sul complesso delle sue forniture al mercato italiano.

Dal quadro riportato in tabella si vede che le forniture al mercato italiano provengono tutte, per ragioni di vicinanza geografica, dal Medio Oriente, dall'Africa e dall'Unione Sovietica. L'ENI-AGIP, ad esempio, produce circa 10 milioni di tonnellate in Nigeria ma questo prodotto viene avviato ad altri mercati, più prossimi alla zona di produzione. I costi di trasporto incidono sulla destinazione del petrolio. Nel caso del Mare del Nord, settore norvegese e inglese, l'ENI-AGIP ha interessi in alcuni blocchi (uno dei quali, Ekofisk, di notevole potenziale produttivo) ma la questione dell'eventuale fornitura all'Italia da quella fonte non è molto chiara. Il governo inglese ha rifiutato, finora, di considerare le riserve come una fonte comune della CEE in caso di emergenza. Inoltre si è affrettato a portare il prezzo a livello più alto.

Ciò che colpisce ancora, nella geografia delle fonti di approvvigionamento, è la forte concentrazione in aree di forte instabilità politico-sociale. L'ENI-AGIP opera in decine di aree differenti ma il petrolio, alla fine, viene da poche fonti. L'espansione dell'ENI all'estero è stata più forte sul piano commerciale-finanziario e questo accresce la vulnerabilità italiana all'estremo. Lo sviluppo della stessa capacità tecnica, in uomini e mezzi, è pari a quello delle compagnie private di eguale dimensioni ma del tutto insufficiente per una compagnia di Stato che deve affrontare lo scontro con i colossi installati sul mercato mondiale.

Gli stessi sforzi di cooperazione bilaterale, pur avendo registrato qualche successo, sono limitati dall'insufficienza di risorse umane e tecnologiche. Recentemente l'ENI ha rinnovato richieste di maggiori forniture all'Unione Sovietica ma anche questo paese deve fare i conti con la necessità di lavorare in condizioni tecniche sempre più avanzate, non facili a reperire anche sul mercato mondiale.

Le ricerche di idrocarburi in Italia e nel Mediterraneo, che avrebbero potuto essere un vasto laboratorio per la formazione di tecnici e lo sviluppo degli strumenti di lavoro, sono state trascurate. La gestione Mazzanti sembrava orientata a rimuovere questa «strozzatura» che risale alle politiche di Eugenio Cefis e Raffaele Girotti. In fondo, per il petrolio, l'Italia subisce lo svantaggio della stessa impreparazione che rende così lenta l'iniziativa in direzione dei risparmi e delle fonti alternative. Nessun paese consumatore è oggi scoperto per il 20 per cento del petrolio di cui abbisogna; per essere arrivati a tanto non è bastato qualche errore.

r. s.

Scandalo Sir: incriminato anche il dc Servidio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Anche la Cassa per il mezzogiorno e l'Isveimer sono coinvolte nel gigantesco scandalo Sir. Il nome nuovo nell'inchiesta sui «finanziamenti facili» è infatti Alberto Servidio, ex presidente dc della Cassa, ex presidente della Regione Campania e dell'Isveimer, nonchè attuale capo del consiglio d'amministrazione di una finanziaria pubblica per l'agricoltura, per cui il PM Luciano Infelisi ha avanzato una richiesta di incriminazione per concorso in peculato. Lo stesso provvedimento, a quanto pare, è stato chiesto contro altri amministratori dell'Isveimer in carica nel periodo '75-'76 nonchè contro il destinatario dei finanziamenti facili (pubblici) Nino Rovelli e gli amministratori del gruppo Sir in carica nello stesso periodo.

Il nome di Servidio è uscito fuori nell'indagine di Infelisi quando si sono esaminate le pratiche dei finanziamenti erogati a Rovelli tra il '74 e il '75. In questi finanziamenti c'è qualcosa di poco chiaro tanto che lo stesso magistrato oltre all'incriminazione dell'esponente dc ha chiesto l'emissione di mandati di comparizione per 4 consiglieri d'amministrazione dell'Isveimer. Si tratta dei dirigenti Pepe, Ladaga, Liccardo e Capozzi.

Non si sa, ovviamente, quali saranno i tempi per l'espletamento di questa nuova fase dell'inchiesa (notoriamente lacunosa) per i finanziamenti concessi alla Sir, che tra l'altro doveva realizzare un insediamento nella piana di Sele, a Battipaglia. Quest'insediamento non solo non è stato completato, ma a tutt'oggi, sull'area dove dovevano trovare lavoro 1.800 operai ci sono solo una serie di capannoni in cui lavorano un centinaio di persone. Ed è forse proprio in relazione a questi insediamenti nel Sud mai effettuati oppure cominciati e mai completati che sono stati richiesti gli ordini di comparizione e le comunicazioni giudiziarie.

Uno dei personaggi sotto inchiesta è il dottor Michelangelo Pepe, prima consigliere di amministrazione dell'Isveimer ed oggi direttore generale dello stesso istituto. Il mandato di Pepe dall'attuale carica scade il 31 dicembre di quest'anno e sono già in corso delle manovre per riconfermarlo nella carica.

Una proposta chiaramente insostenibile in quanto se si sta indagando sul suo operato come consigliere di amministrazione dell'Isveimer non si vede poi con quali elementi di giudizio se ne possa riproporre la conferma nella carica.

Su questo punto lo stesso ministro Pandolfi, su sollecitazione del compagno on. Antonio Bellocchio nell'ultima riunione della commissione Finanze e Tesoro ha affermato che la questione è rinviata alla settimana prossima.

In effetti il compagno Bellocchio aveva chiesto un riordino delle attività dell'Isveimer. Michelangelo Pepe, legato da sempre all'ex ministro Colombo, ma che oggi — come dicono alcuni suoi *amici di partito* —, per tentare di riavere la carica, si sta avvicinando alle posizioni di De Mita, è stato già protagonista di altri episodi poco chiari: avrebbe fatto assumere dall'Iasm il figlio facendo leva, oltre che sulla sua carica di direttore generale anche su quella di presidente della commissione Mezzogiorno dell'ordine dei Commercialisti.

Lo scandalo, dunque, si allarga. Nell'inchiesta sui finanziamenti facili alla Sir sono già coinvolti come è noto, una serie di altri noti personaggi (Piga, Cappon, Corrias, in prima fila) presidenti o ex presidenti di importanti istituti di credito pubblico che hanno prestato, senza le necessarie garanzie, centinaia di miliardi pubblici nelle attività di Nino Rovelli e della Sir.

Vito Faenza

Non tutta l'industria è d'accordo di subire estorsioni dai petrolieri

L'Unione Petrolifera: pagate ed avrete tutto — Le piccole imprese chiedono di essere ampiamente inserite nella produzione di nuove fonti d'energia

ROMA — L'Unione Petrolifera ha preso la palla al balzo delle notizie dall'Arabia Saudita per chiedere al governo di «porre riparo in modo definitivo al deficit petrolifero», naturalmente liberalizzando il prezzo. La Confindustria si muove nello stesso senso. Opposte le reazioni al convegno su «Artigianato e questione energetica», aperto ieri a Roma su iniziativa della CNA. Le piccole imprese non accettano di incassare qualunque costo della crisi energetica, vogliono reagire e farne una occasione di sviluppo. Uno dei relatori, Giorgio Coppa, ha rifatto la storia del ripetuto — ed ormai estesissimo — intervento dello Stato nella produzione dell'energia in Italia: i risultati sono scarsi.

In certi casi, come la nazionalizzazione elettrica, si è ostacolata la piccola autoproduzione e l'ENEL ha cominciato ad andare «tutto a petrolio». In altri, come le aziende elettriche e del gas dei Comuni, non vi è stata nè una politica di servizi — per lo sviluppo di fonti locali e il risparmio — nè di sollecitazione dell'iniziativa delle piccole imprese. Le piccole imprese, ora, si propongono come produttori di fonti alternative, installatori di impianti, partecipanti a progetti di risparmio. Per questo organizzano consorzi e servizi, chiedendo di non essere ostacolate.

La relazione di G.B. Zorzoli ha collocato queste volontà nel vasto cambiamento di scenario che si verifica in campo energetico. Petrolio, grandi centrali elettriche, carbone erano e sono campi esclusivi di pochi mastodonti che si scontrano a livello planetario. Le nuove fonti di energia possono rompere una parte del monopolio tecnico-scientifico che ha subordinato lo sviluppo, specie quello dell'Italia, a interessi ristretti, talvolta con costrizioni grossolane a spese di tutti. Del tipo di quelle che verrebbero da un nuovo, forte aumento dei prezzi.

Il Consiglio dell'economia e del lavoro ha reso noto lo «Schema di osservazioni e proposte sulla politica della energia». Il relatore Franco Mattei, antevedendo rispetto alla crisi attuale dell'ENI, già predica la opportunità di «abbandonare la illusione di accordi a lungo termine con singoli paesi produttori». Dal suo punto di vista il solo fatto di poter rivendere a 40 dollari il barile il petrolio che l'ENI aveva acquistato dall'Arabia Saudita a 19 dollari è motivo sufficiente per far rompere un contratto al primo pretesto.

E' ancora la manifestazione di una mentalità mercantile. Unico punto di attualità nella relazione al CNEL — non nuovo — è quello della ipotesi di concentrazione degli acquisti di petrolio da parte del governo, usando l'ENI come agenzia. Si tratterebbe, in sostanza, di togliere spazio al giuoco di far sparire-comparire il petrolio, da parte di singole compagnie, a seconda delle pressioni che devono esercitare. Non c'è risposta invece a questioni come quelle sollevate dalla Confederazione dell'artigianato. Nè a quelle sollevate dalla Confederazione delle municipalizzate e dall'Associazione Comuni

Censis: non siamo esegeti del riflusso

Conferenza stampa al Cnel sul 13° rapporto - Risposte alle interpretazioni pubblicate sui giornali (anche all'Unità) - La grande politica e le piccole decisioni

ROMA — «L'elegia del riflusso? Non era questa la nostra intenzione». Il Censis, ieri mattina, alla conferenza stampa nella sede del Cnel indetta per presentare il 13. rapporto sulla situazione sociale del paese, si è difeso dalle polemiche e dalle interpretazioni che sono già emerse sui giornali: anche dalle nostre. «Non neghiamo — ha aggiunto il dottor Taiti, precisando anche meglio certe affermazioni perentorie e apodittiche di De Rita — che il problema resti la ricomposizione di una società frammentata; tuttavia sosteniamo che occorre passare dai problemi generali di governo dell'intera società, al governo di sottosistemi.. Oggi, cioè, tra la grande politca e il sociale c'è una terra di nessuno. E' quella che bisogna coprire, scendendo dal mondo dei progetti di grande respiro al controllo di momenti molto più concreti». Per esempio? Il Censis indica tre di questi che definisce sottosistemi: il governo dei problemi energetici; uno sviluppo organico del terziario; il controllo della spesa pubblica.

Ma questo sociale che procede per proprio conto ancora con grande dinamismo non è forse intriso fino in fondo di politica? I partiti e soprattutto la DC, non si sono intrisi nella società e la governano da dentro? — ha chiesto Valentino Parlato del «Manifesto».

Anche su questo il dott. Taiti ha dato una risposta che dal rapporto non emerge: «C'è senza dubbio un modo di far politica che è, di per sé, sommerso, ed è esattamente quello che fa la classe politica. Quei deputati che il lunedì partono dalle loro province con le borse piene di documenti, in fondo sono l'immagine simmetrica, nella politica, di quel che avviene nella economia parallela».

L'introduzione di Storti, presidente del Cnel e di Martinoli, presidente del Censis e le spiegazioni ulteriori di Taiti, hanno offerto, poi, le linee di fondo del rapporto. Innanzitutto quest'anno si individua una crisi delle decisioni nella sfera istituzionale alla quale si contrappone una notevole vitalità a livello molecolare, delle tante piccole decisioni quotidiane. Per giudicare il tono generale della società bisogna esaminare sia i fattori positivi, sia quelli negativi. Tra i primi c'è l'emergere di alcune aree nuove del Mezzogiorno che si avvicinano così sempre più a quelle del centro-nord; la questione meridionale, dunque, non si pone più come blocco omogeneo di situazioni e problemi. A questo s'aggiunge la crisi delle grandi aree metropolitane che ha trasformato la geografia economico-sociale del paese. Infine, emerge un recupero notevole dei valori della professionalità, così che non si può parlare di vero e proprio rifiuto del lavoro in sé, ma di un certo tipo di lavoro (subordinato, povero, alienante).

Sintomi negativi, invece, sono soprattutto le difficoltà e i limiti che incontra l'economia sommersa sulla sua strada: la carenza nell'offerta di lavoro (il Censis mostra che nelle piccole imprese gli infortuni e le malattie professionali sono maggiori); rifornimenti energetici: l'incapacità di costruire un terziario che serva da sostegno. C'è, infine, quella che il «rapporto» chiama le distorsioni delle tariffe pubbliche che, calmierate per ragioni politiche, coprono sempre meno i costi. Ciò gonfia il deficit pubblico e alimenta l'inflazione.

Nonostante queste contraddizioni, tuttavia, secondo il Censis il '79 è stato un anno di assestamento verso l'alto dei consumi e del reddito.

s. ci.

Il Senato indagherà sui conti Sip

Presentato un memoriale ai giudici

ROMA — La vicenda della Sip è arrivata ad una svolta. Si farà l'inchiesta sulla veridicità dei «conti» presentati dall'azienda per ottenere aumenti tariffari. Lo ha deciso ieri mattina il Senato che nella riunione dell'VIII commissione ha autorizzato l'indagine. La prossima tappa sarà l'insediamento di una apposita commissione d'inchiesta che dovrà far luce su conteggi che ormai non convincono più nessuno.

Nei prossimi giorni il Senato esaminerà anche le due relazioni che sono state discusse nell'ultima riunione della commissione trasporti, poste e telecomunicazioni. Si tratta di una relazione di maggioranza e di una di minoranza — quest'ultima presentata dal gruppo comunista — che tuttavia convergono almeno su due punti di grande valore politico. Al primo abbiamo già accennato: nei bilanci Sip c'è un «buco nero» e tutti, anche i vecchi amici della Sip, vogliono più luce. Vi è, infine, una parziale convergenza sopra la richiesta di aumento delle tariffe. Nessun gruppo approva quelli richiesti dall'azienda e sollecitati dal governo. La differenza, e non si tratta di cosa di poco conto, che passa tra le due relazioni sta nell'aperta contestazione che il gruppo comunista ha fatto dei conteggi fasulli dell'azienda telefonica e che la stessa richiesta di aumenti è stata fermamente respinta dal PCI.

Siamo quindi giunti, dopo una dura battaglia parlamentare ma non solo parlamentare, ad un punto di non ritorno. Ormai la vicenda Sip deve avere il suo necessario svolgimento: tutto ciò che non è chiaro va chiarito e se c'è stata, come il PCI ha dimostrato, una falsificazione nelle documentazioni presentate dall'azienda, e avallate dal governo, allora è necessario che vengano indicate le responsabilità e che chi ha sbagliato paghi.

Nella conferenza stampa che si è svolta ieri al gruppo comunista del Senato, il compagno Libertini ha anche illustrato il memoriale che ha inviato al giudice Quilligotti, del tribunale di Roma, sull'intera gestione Sip. In 37 punti e in 49 pagine è contenuto il riepilogo della truffa consumata dalla Sip, e coperta dal governo, ai danni degli utenti. Dati falsi sono stati ripetutamente presentati al parlamento per dimostrare di volta in volta gli attivi di bilancio o i deficit della società telefonica. Un solo esempio per tutti. Il ministro Colombo, in una relazione, aveva detto che «la revisione tariffaria entrata in vigore il 1. aprile '77 assicurò un maggior flusso di introiti di 300 miliardi in ragione d'anno». Dal bilancio Sip del '77 risulta invece che l'aumento degli introiti nel corso dello stesso anno fu di oltre 470 miliardi. C'è stata, ha sostenuto Libertini, una copertura di ben 170 miliari superiore rispetto a quanto aveva sostenuto il ministro.

Ci sono anche dati più recenti, ha ricordato il senatore comunista, che provano questa disinvolta manovra sui bilanci. Li hanno forniti i sindacati nelle riunioni della Commissione centrale prezzi. Il preconsuntivo della gestione Sip per il 1979 dimostra che non siamo di fronte a un deficit, ma ad un attivo. La differenza tra ricavi (2654 miliardi) e costi (2447 miliardi) dà infatti questa cifra: 207 miliardi di attivo.

Questi dati non vogliono dimostrare in via definitiva che la Sip è in attivo. La società, ha detto Libertini, potrebbe anche trovarsi in una situazione difficile. Ma, è questo il punto, come è potuto accadere? E perché si è proceduto ripetutamente a coprire i dati veri con altri fasulli?

Ieri una riunione dei tre magistrati (Santacroce, Savia e Quilligotti) che si occupano delle indagini sui bilanci Sip si è svolta nell'ufficio del procuratore capo della Repubblica Giovanni De Matteo. E' stata esaminata la possibilità di riunificare tutti i procedimenti giudiziari in cui è coinvolta l'azienda telefonica.

Giuseppe Caldarola

MUNICIPIO DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE

Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

1) Costruzione della via Montegrappa. Importo a base d'asta L. 21.000.000.

2) Costruzione di un secondo accesso alla zona artigianale di via Montescudo. Importo a base d'asta lire 45.000.000.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, lì 27 novembre 1979

IL SINDACO: Zeno Zaffagnini

CITTA' DI SETTIMO TORINESE
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata per i lavori di sistemazione ed ampliamento della Via Castiglione

Delib. C.C. n. 369 del 25-6-1979.
Importo a base d'asta: L. 106.423.745 oltre all'IVA.

Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14 con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827, e con il procedimento previsto dal successivo articolo 76. 1., 2., 3. comma.

Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al «Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese» entro il giorno 19-12-1979.

IL SINDACO

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA - FIRENZE

A.S.N.U.

In esecuzione alle decisioni della propria Commissione Amministratrice, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana del Comune di Firenze (A.S.N.U.), indice le seguenti gare:
— Delibera n. 2277 - Acquisto di 35 milioni di sacchi di polietilene da lt. 23, per un importo presunto di lire 915.250.000.
— Delibera n. 2278 - Acquisto di 6 milioni di sacchi di polietilene da lt. 50, per un importo presunto di lire 372.000.000.
Le gare si terranno mediante licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera a) dell'art. 1 della Legge 2-2-1973, n. 14.
Le domande di partecipazione alla licitazione privata, dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (Firenze - Via Baccio da Montelupo, n. 50 - C.a.p. 50142), entro le ore 12 del ventesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Firenze, 28-11-1979

IL DIRETTORE
(Dr. Ing. Emilio Cremona)

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE
Via Fiesolana, 5 - FIRENZE

Avviso di gara

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze, con sede in Via Fiesolana 5, Firenze, indirà prossimamente le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori finanziati ai sensi della Legge 5-8-1978 n. 457:

a) Comune di Capraia e Limite - località «Capraia». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
b) Comune di Carmignano - località «Seano». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
c) Comune di Fucecchio - Capoluogo. Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
d) Comune di Gambassi - località «S. Anna». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
e) Comune di Lastra a Signa - località «S. Maria a Castagnolo». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000.
f) Comune di Montaione - località «Nunziatina». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
g) Comune di S. Casciano V.P. - località «Calzaiolo». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
h) Comune di Signa - località «S. Mauro». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
i) Comune di Vaiano - località «Il Nistro». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
l) Comune di Marradi - località «Valursale». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 216.000.000
m) Comune di Palazzuolo sul Senio - Capoluogo. Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 223.000.000
n) Comune di S. Godenzo - località «Camporenzi». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 223.000.000
o) Comune di Vicchio - Capoluogo. Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 223.000.000
p) Comune di Montemurlo - località «Fornacelle». Costruzione di 2 edifici per 24 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 438.000.000
q) Comune di Montespertoli - Capoluogo. Costruzione di 3 edifici per 24 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 438.000.000
r) Comune di Rignano sull'Arno - Capoluogo. Costruzione di 2 edifici per 24 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 438.000
s) Comune di Firenzuola - Capoluogo. Costruzione di 2 edifici per 24 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 467.000.000
t) Comune di Greve - località «Passo dei Pecorai». Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 24 lettera b) della Legge 8-8-1977 n. 584.

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Firenze, lì 3 Dicembre 1979

IL PRESIDENTE, Oliviero Cardinali